

LO SCAFFALE

di Renato Minore

Voci di piazza e vita agreste nella poesia di Glück

«Ogni lustro all'indietro permette di salvare un'usanza, guadagnare una festa, partecipare ad una credenza in più». Così Lévi Strauss vorrebbe aver vissuto «ai tempi dei veri viaggi». Anche l'americana Louise Glück, Nobel nel 2020, scomparsa nel 2023 a ottanta anni, torna indietro di qualche lustro nei versi di *Una vita di paese*. Una comunità agricola dove il racconto collettivo si condensa e si sbriciola intorno alle voci di una piazza, una strada, un interno familiare. Il risveglio sessuale, il lavoro in fattoria, le chiacchiere al caffè: nulla allude ad un malinconico acquarello del tempo passato. Il tempo attraversa i corpi, li illude, li trasforma, li abbandona. Insegue le voci degli abitanti e gli animali che li circondano, con un avvolgente respiro narrativo, anche visionario o brutalmente realistico. Il lombrico ricorda all'uomo, «mutilato nel profondo», che il suo ineluttabile destino lo porta ad «una completezza / che ti sfuggiva da uomo o donna / non eri mai libero». Dal suo buio il pipistrello sa che per «l'uomo-ego, uomo prigioniero dell'occhio / c'è un cammino che non puoi vedere». Ci si raduna intorno alla fontana del paese, si corre verso i boschi per i primi brusii amorosi e già si sa che «può volerci del tempo per distruggere un essere umano / l'elemento di suspense / deve essere è preservato». Glück è inesorabilmente centrata nella ragnatela del pensiero di una verità mai definitiva, incarna l'idea della parola come dono che si fa agli altri e può anche riscattare dal proprio dolore. È il dono della poesia, la sua natura segreta, inviolabile, talora inaccessibile.



LOUISE
GLÜCK
(Trad. Massimo
Bacigalupo)
Una vita di paese
IL SAGGIATORE
190 pagine
17 euro
★★★★★